



Massimo D'Alema

«Credo davvero che sia il tempo di nuove

generazioni e spero che Berlusconi non abbia più l'ardire di candidarsi a guidare il Paese»



Giorgio Merlo

«La politica fuori da Rai e servizio pubblico è un auspicio e un

impegno... Ad una condizione che non si riduca alla cacciata dell'opposizione

Vendola ignorato dai tg? Bastano gli arresti di Bari

L'Agcom ha dato ragione a Sinistra Ecologia e Libertà, ignorata dai tg, e boccia il parere dell'ufficio legale Rai. Eccolo: visto che Vendola è «mediaticamente sovraesposto» per le inchieste baresi, concedergli altri spazi avrebbe «alterato l'equilibrio».

**LISTA NERA
MADE
IN ITALY**

EPURAZIONI

Saverio Lodato

L'epurazione in Rai colpisce conduttori televisivi, scrittori e artisti dalle più disparate convinzioni politiche, con alle spalle culture differenti, con idee distanti in materia di religione. Nomi, insomma, non immediatamente assimilabili. Ecco allora che, a prima vista, potremmo definirli un'epurazione trasversale, quasi bipartisan. Non per questo, ovviamente, meno grave e offensiva del buon senso. Cosa hanno infatti in comune Santoro, Vespa, Floris, Busi o Morgan? Nulla o molto poco, tranne il fatto, appunto, di essere stati imbavagliati e banditi in quanto sottoposti all'ostracismo dello stesso occhio di censore.

Solo per fare un esempio e, ovviamente, fatte le debite proporzioni: quando in America, fra gli anni quaranta e cinquanta, il macartismo compilò la «lista nera di Hollywood», portando alla sbarra registi come Kazan e Losey, scrittori come Hammett o attori come Chaplin, il censore aveva le idee chiare e le vittime dovettero tutte difendersi dalla stessa accusa infamante di essere comunisti al soldo del nemico russo e cinese. Potevano dunque essere messi tutti nello stesso mazzo. E nello stesso mazzo ci finirono. Ma da noi?

Esclusa l'intelligenza con il nemico «straniero», quale potrebbe essere la ragione che ha spinto a un repulisti tanto grossolano? Qual è il capo di imputazione che li accomuna? Enzo Biagi, era forse un comunista? Eppure toccò a lui, in un'Italia già berlusconiana, l'«onore» e l'«onere» di essere il primo della «lista nera» made in Italy. Forse, il capo di imputazione che li accomuna, è l'essere eccessivamente «intelligenti» in relazione a ciò che è diventata questa Rai. Nella quale, detto per inciso, si salvano solo i «cretini»: ché di un cretino epurato in Rai, ancora, non si ha notizia. E dire che non scarseggiano. L'enigma, magari, potrebbe risolverlo Gasparri. ♦

cittadini il diritto ad essere informati: «Bisogna dare un quadro normativo in cui la professione giornalistica possa essere svolta seriamente», dice. E mentre si aspetta quel momento, dice Bersani, che è convinto che un voto nelle regioni favorevole al centrosinistra creerà «fibrillazioni» all'interno del governo, un diverso equilibrio delle forze in campo e anche «cambiamenti nell'agenda di governo», la proposta che il segretario avanza ai presenti è di dar vita a «un patto», che magari «all'inizio potrà coinvolgere un numero ristretto di persone», perché, dice senza mezzi termini, «serve una ribellione».

NO AL PRESIDENZIALISMO

L'altro terreno su cui il Pd cercherà di conquistare spazi in caso di un buon risultato il 28 e 29 è quello di una legge elettorale «che restituisca ai cittadini la possibilità di scegliere», perché il Parlamento è uscito indebolito dall'attuale sistema di voto e il presidenzialismo a cui punta Berlusconi non farebbe che peggiorare la situa-

Primarie

«Senza una nuova legge elettorale, le faremo per scegliere i candidati»

zione: «È un'ipotesi non desiderabile quella presidenzialista, in particolare per l'Italia», dice Bersani parlando delle dichiarazioni del premier che arrivano da Bari e giudicando anche «un messaggio pericoloso quello di far decidere nei gazebo». Anche nel caso della legge elettorale il segretario Pd non avanza una proposta specifica e lancia un appello per un confronto che parta da zero, ma non nasconde un certo rimpianto per il Matarèllum. «E se Berlusconi pretende di tenere l'attuale legge elettorale, noi facciamo primarie per i nostri candidati». Primarie che invece non necessariamente si faranno per scegliere il candidato premier nel 2013: «Viene prima lo schieramento, non possiamo dettare scelte ad altri». E se il nome fosse proprio il suo?, gli viene domandato durante la trasmissione web «Mentana condicio»: «Non lo escludo, ma non mi metto in questo automatismo». ♦

Il Cda salva Masi dall'inchiesta interna Chiesti gli atti di Trani

Viale Mazzini in attesa delle intercettazioni, così il Dg e Minzolini per ora evitano l'indagine. Garimberti: «Prima le carte poi eventualmente l'audit». I consiglieri Pd: «Siamo sbigottiti»

Viale Mazzini

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Mauro Masi non molla e si salva dall'indagine interna a Viale Mazzini: «Vado avanti, ho sempre rispettato le regole e il pluralismo, ho mandato in onda tutte le trasmissioni». Salvo chiuderne quattro. L'autodifesa del direttore generale Rai è durata un'ora nel Cda di ieri. Il suo pluralismo è l'aver nominato «personaggi come Minzolini, Orfeo, Berlinguer, Maccari, De Paoli, Preziosi».

Blindato dalla rinnovata «fiducia» dei consiglieri di maggioranza, Masi se l'è cavata: l'audit interna non ci sarà, lo conferma lui stesso. La Rai chiederà alla Procura di Trani gli originali delle intercettazioni di Minzolini, direttore del Tg1, e di Masi col premier e il commissario dell'Agcom Innocenzi per zittire Santoro. Si allungano i tempi annacquando il caso, perché le carte sono segrete e bisogna vedere se la Procura le metterà a disposizione.

Sul tavolo del Cda ieri mattina i consiglieri del Pd, Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van Straten hanno chiesto sia che Masi facesse «un passo indietro» (almeno un'autosospensione) e che si avviasse subito l'audit interno. Contraria la maggioranza, fumoso De Laurentis dell'Udc, non c'è stato un voto. Una scelta che lascia «sbigottiti e sconcertati», denuncia Rizzo Nervo, «a differenza di quanto è avvenuto al Csm e all'Agcom, le in-

tercettazioni pubblicate in questi giorni sui quotidiani non sono state ritenute sufficienti dal Cda Rai per avviare un'istruttoria da affidare all'Internal auditing».

I due consiglieri criticano anche Paolo Garimberti, che pure era d'accordo (ma non l'ha verbalizzato): «Tutti gli altri, compreso il presidente» si sono limitati a chiedere gli atti e «poi «eventualmente» decidere come affrontare il caso».

Garimberti, sicuro che la richiesta sarebbe stata bocciata, ha scelto «la linea dell'arbitro»: prima le carte

Rai per una notte Stasera da Bologna la diretta su RaiNews24, controllata dal Dg

e poi «eventualmente l'audit interno». Ai due consiglieri replica, «non capisco lo sbigottimento di qualcuno», la bocciatura «avrebbe chiuso la vicenda senza accertare i fatti». Lunedì ha scritto al Dg perché chiedesse gli atti, martedì Masi ha risposto di essersi attivato.

Nell'infuocato Cda di ieri non è stata impedita a Mineo la diretta di stasera su RaiNews24 della serata di Santoro Rai per una notte a Bologna, ma valuterà oggi il Dg. È scoppiato invece il caso Ruffini: la promessa di una direzione dei canali digitali, fatta per toglierlo da RaiTre, era un bluff. La leghista Bianchi Clerici, infatti, ha fatto propria l'opposizione del vicedirettore Marano. Ma Ruffini ha fatto causa. ♦